

di Antonio Cederna



Gli acquedotti sull'Appia, un patrimonio archeologico da tutelare: la realizzazione del parco della antica zona, previsto da quasi un quarto di secolo nel piano regolatore, resta lettera morta

FABIO M. COSTA

Beati gli antichi che non avevano antichità: la battuta di Diderot al tempo della querelle tra antichi e moderni sembra sia diventata un radicato convincimento dei nostri uomini di governo. Nel bilancio per il 1990 del Ministero dei beni culturali troviamo infatti stanziati una novantina di miliardi per il restauro, il recupero, la valorizzazione eccetera dei beni culturali di Roma gestiti dalle Soprintendenze ai monumenti e ai musei, più o meno quanti erano stati stanziati dal decreto per Roma Capitale (discusso per oltre un anno dalla Camera, e poi misteriosamente decaduto). Un decreto che per la protezione del patrimonio archeologico stanziava 70 miliardi in tre anni, che adesso sono stati eliminati, ridotti a miseri quattro miliardi.

Esiste dunque un vero e proprio partito preso contro l'archeologia romana: e non a caso il presidente del Consiglio Andreotti in recenti stravaganti dichiarazioni ha affermato che se a Roma non si

Un patrimonio dimenticato

riesce a costruire una efficiente rete di metropolitana è colpa degli avanzi archeologici del sottosuolo dei quali i giapponesi (che la metropolitana se la sono costruita in pochi anni) sono fortunatamente privi.

Eppure la Colonna Antonina è ben visibile dalle finestre di Palazzo Chigi, sede del governo: e chiunque può osservare come dopo anni di accuratissimo restauro essa si vada a poco a poco annerendo, per la mancanza di quell'opera di assidua pulitura e manutenzione che sola ne può garantire la sopravvivenza se appena si provvedesse a stanziamenti costanti e regolari.

Scriviamo queste cose mentre sta per iniziare alla Camera il dibattito sul bilancio dei ministeri e sulla Legge finanziaria: speriamo solo di essere smentiti, e che quando questo articolo sarà pubblicato si possa dire che il governo

si è ricreduto e ha accolto gli emendamenti delle opposizioni (sostenuti però anche da alcuni rappresentanti della maggioranza); e che quindi alla Soprintendenza archeologica di Roma sono stati finalmente assicurati i fondi necessari (almeno duecento miliardi in tre anni) perché possa continuare nella sua meritoria attività di manutenzione, restauro, consolidamento di quell'immenso patrimonio di antichità che rende Roma unica al mondo.

Oltre a manutenzione e restauro, l'auspicato stanziamento permetterà altri interventi di capitale importanza: l'esplorazione archeologica preventiva nel suburbio, per evitare che le opere di urbanizzazione vengano realizzate a casaccio nell'ignoranza dei valori del territorio; e l'avvio degli espropri dei complessi più

prestigiosi, a cominciare dalla campagna dell'Appia Antica. Per gli espropri dell'Appia Antica (oltre che delle aree dello SDO, sistema direzionale orientale) il decreto per Roma Capitale aveva previsto quaranta miliardi anch'essi in seguito spartiti. Così il parco dell'Appia Antica di 3.000 ettari continua a essere un parco di carta, essendo previsto da quasi un quarto di secolo dal piano regolatore: e la legge regionale di un anno fa per la sua realizzazione resta lettera morta. Non è stato istituito il consorzio tra Roma, Marino e Ciampino: i vari enti interessati, regione, ministeri, circoscrizioni eccetera non hanno nominato i loro rappresentanti nel consiglio di amministrazione. E la campagna dell'*ex-regina viarum* continua ad essere preda dell'abusivismo, e a essere usata come scarico di rifiuti. Dei 1019 rapporti giudiziari degli ultimi quindici anni (ha accertato la CGIL) solo 211 si sono conclusi col sequestro delle opere fuori legge.